

Dobbiamo ancora sostenere le politiche europee per l'occupazione?

Il seminario EAPN a Porto si è aperto con l'amara constatazione che se da una parte i documenti per l'occupazione approvati recentemente dai Capi di Stato e di governo recepiscono gli obiettivi per l'inclusione, dall'altra, le attuali politiche per l'impiego non fanno nulla per accelerare il processo d'inclusione ma, anzi, stanno mettendo in pericolo la stessa coesione sociale.

Il Consiglio si è dotato di un approccio che si è rivelato essere una ben fragile barriera contro gli attacchi cui è sottoposto il modello sociale europeo; gli strumenti previsti dal Metodo Aperto di Coordinamento (MAC) si stanno rivelando largamente inefficaci perché manca la volontà politica di farli funzionare, manca l'effettiva partecipazione di tutti i protagonisti e, inoltre, gli Stati membri non vogliono o non sanno applicarli in modo corretto e puntuale.

In queste condizioni, è opportuno che la nostra rete continui ad appoggiare una strategia che alla prova dei fatti si è dimostrata così deludente? EAPN deve continuare a reclamare con forza che tutti gli attori possano partecipare a tutti i livelli del MAC applicato alle politiche per l'occupazione, non solo perché il lavoro è una delle assi portanti delle politiche per l'inclusione, ma perché - come dimostrano ancora una volta le tante sollecitazioni provenienti dal seminario di Porto - l'esperienza acquisita sul campo dai nostri membri, che lavorano con e per le persone escluse dal mercato del lavoro o in condizione di lavoro precarie, può essere una potente leva per mettere le politiche per il lavoro al servizio dell'inclusione sociale.

Nello stesso tempo, dobbiamo guardare avanti e provare, ancora una volta, a incidere con le nostre idee, le nostre proposte e la nostra esperienza, sul dibattito ideologico su cui si basano le decisioni politiche. Per raggiungere questi risultati dobbiamo continuare a lavorare per far uscire la povertà e l'esclusione sociale dal limbo in cui si trovano in questo momento, per iscriverle finalmente a pieno titolo tra le priorità dell'agenda politica e farle diventare oggetto di discussione a tutti i livelli, da quello istituzionale e politico a quello pubblico.

Claire Champeix

DOSSIER "OCCUPAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE"

SOMMARIO

Occupazione

- La Strategia europea per l'occupazione: strumento o minaccia per l'inclusione sociale? 2
- Il Rapporto Congiunto sull'Occupazione 2
- Il Fondo Sociale Europeo 3
- Povertà o disoccupazione: bisogna scegliere? 4
- Rendere il lavoro remunerativo 4
- Essere lavoratore e straniero irregolare in Europa 5
- Quanti «lavoratori poveri»? 5
- Intervista a John Monks, Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) 6
- Le pubblicazioni di EAPN 6

Notizie dall'Austria

- Uno sguardo allo stato sociale 7
- Armutskonferenz (EAPN Austria) 7
- La povertà delle donne: i miti e la realtà 8

La Strategia europea per l'occupazione: uno strumento o una minaccia per l'inclusione sociale?

Il punto di vista di EAPN sulle attuali politiche per l'occupazione che, secondo la nostra rete, rendono più vulnerabili sia i disoccupati sia i lavoratori.

Nel maggio del 2003, *Notizie dalla Rete* esprimeva tutta la nostra soddisfazione sulla decisione di incorporare gli obiettivi di Nizza per l'inclusione sociale nelle nuove linee guida per l'occupazione, le stesse linee su cui hanno poggiano i nuovi Piani d'Azione Nazionali per l'Occupazione (NAP/occ) predisposti da ogni Stato membro utilizzando il Metodo Aperto di Coordinamento (1).

A distanza di un anno, i membri di EAPN si stanno rendendo purtroppo conto che alcune delle politiche per l'occupazione minacciano i disoccupati e tendono ad aumentare il numero dei "lavoratori poveri" (si veda riquadro a pag. 5). Per verificare la veridicità di queste nostre preoccupazioni, il Gruppo di Lavoro EAPN sull'Occupazione ha messo sotto la lente di ingrandimento i PAN/occ 2003, con un occhio particolarmente attento ai tanti dubbi espressi dai membri della rete (2). Le conclusioni di questo lavoro sono state presentate e ulteriormente dibattute durante il seminario di Porto del 29 e 30 aprile, un seminario al quale hanno partecipato il Gruppo di Lavoro EAPN sull'Occupazione, quello sull'Inclusione Sociale e quello sui Fondi Strutturali, molti membri della rete portoghese, rappresentanti delle autorità nazionali e locali portoghesi e delle istituzioni europee.

Partendo da una griglia analitica comune, sette reti nazionali di EAPN hanno studiato a fondo i rispettivi PAN/occ, arrivando a risultati tutt'altro che incoraggianti, per non dire addirittura disarmanti, ulteriormente suffragati dai tanti scambi di vedute avvenuti durante il seminario di Porto. Tutti i PAN/occ analizzati, invece di puntare ad aumentare la coesione sociale - e benché la recente revisione della Strategia abbia incorporato al suo interno gli obiettivi di Nizza - preferiscono mirare alla piena occupazione e alla produttività, mettendo da parte la coesione. Robert Strauss, rappresentante della Commissione Europea, oltre a sottolineare l'importanza che reti quali EAPN possono assumere, ha anche affermato che i riferimenti agli obiettivi di Nizza sono così pochi da far chiaramente emergere: "Una mancanza di interazione tra il processo

europeo per l'inclusione con quello per l'occupazione". Da parte sua, la parlamentare europea Ilda Figueiredo ha fatto esplicito riferimento alla vergognosa mancanza di risorse destinate alla Strategia.

Per quanto riguarda i nuovi Stati membri, c'è da aggiungere che la Strategia è ancora pochissimo sviluppata e che le organizzazioni di lotta alla povertà non sono mai state coinvolte, dal 1999 ad oggi, alla preparazione dei Joint Assessment papers - JAP. (3). Ne consegue essere nostro dovere specifico impegnarci per far sì che le politiche per l'occupazione siano realmente utilizzate per combattere l'esclusione nell'Europa dei 25.

L'esclusione delle ONG

Analizzando ad uno ad uno gli obiettivi di Nizza, risulta quanto mai evidente che i PAN/occ hanno fatto ben poco per assicurare un loro passo in avanti. I bisogni specifici di formazione espressi dagli esclusi sono per lo più ignorati, si enfatizzano gli investimenti privati nei settori più redditizi della formazione, l'economia solidale e il settore non profit sono considerati elementi del tutto marginali, in alcuni paesi è messo in forse il futuro dei servizi pubblici per l'impiego che sono invece essenziali per le persone in povertà e i socialmente esclusi. Insomma, se con una mano i Capi di Stato e di governo hanno sottoscritto a Nizza un impegno formale verso le fasce più deboli della società, con l'altra, avvallano misure per l'occupazione che lasciano, a dir poco, molto a desiderare.

Va anche sottolineato che, benché la partecipazione di tutti gli attori pertinenti sia un elemento chiave del Metodo Aperto di Coordinamento e benché le organizzazioni che rappresentano le persone in povertà e gli esclusi potrebbero offrire la loro vastissima esperienza acquisita sul campo, queste organizzazioni sono affatto escluse dalla formulazione delle politiche per l'occupazione. Infine, come ribadito da Manuel Maria Moreira, governatore civil di Porto, la Strategia dovrebbe: "Prendere in considerazione in maniera più sostanziale le autorità locali che conoscono a fondo alcuni problemi e che spesso hanno sviluppato competenze importanti".

Il Portogallo esemplifica bene i limiti della Strategia: un paese sempre più sotto la scure della disoccu-

"Il modello sociale europeo deve essere protetto come patrimonio dell'umanità"

Il Rapporto Congiunto sull'Occupazione

Il Rapporto Congiunto sull'Occupazione 2003-2004 è stato adottato dalla Commissione il 21 gennaio 2004 e successivamente approvato dal Consiglio Europeo di primavera. Leggendolo, viene spontaneo contestare le stesse fondamenta su cui poggia tutto il documento secondo il quale le politiche dell'occupazione devono essere più al servizio della crescita economica che della coesione sociale e secondo cui l'occupazione è la chiave di volta per l'inclusione. EAPN constata con viva preoccupazione che le organizzazioni di lotta alla povertà e all'esclusione sociale non sono mai state ascoltate e che uno dei contributi più importanti al Rapporto viene dal gruppo di lavoro "Wim Kok" che ha lavorato a porte chiuse.

Il Rapporto contiene comunque alcuni elementi positivi su cui si dovrebbe continuare a lavorare:

- indicatori di attivazione e prevenzione
- maggiore attenzione all'obiettivo "inclusione"
- maggiore attenzione ai fattori che impediscono le pari opportunità
- necessità di migliorare l'accesso al lavoro delle fasce più vulnerabili
- importanza della qualità e della sicurezza del posto di lavoro
- problema dei lavoratori poveri
- apprendimento durante tutto l'arco della vita
- migliore "governance" della Strategia Europea per l'Occupazione.

Il Rapporto Congiunto sull'Occupazione può essere scaricato da:
http://europa.eu.int/comm/employment_social/index_it.html

pazione, con bassi salari e il più basso tasso di istruzione dell'Unione e dove, secondo Agostinho Cesário Jardim Moreira, presidente di EAPN Portogallo, alcune persone, come per esempio coloro che vivono nei quartieri più poveri di Porto: "Riescono a mala pena a mettere insieme il pranzo con la cena". Ma, neanche in Portogallo la redazione del PAN/occ è stata vista come l'occasione, che tanti speravano, per ascoltare la voce dei protagonisti.

L'attacco al modello sociale europeo

A destare preoccupazione non sono solo le politiche per l'impiego ma, più ampiamente, tutta la lettura che oggi si fa dell'Agenda di Lisbona, una lettura che favorisce la competizione a scapito della coesione al punto che sembra ragionevole chiedersi, come ha fatto Fintan Farrell, direttore di EAPN, se non sia il caso di: "Proteggere il modello sociale europeo alla stregua degli altri patrimoni dell'umanità".

Risulta evidente che le politiche per l'occupazione, così come vengono applicate oggi, non si preoccupano minimamente di raggiungere gli obiettivi di Nizza, ma puntano tutte ad aumentare la partecipazione al mercato del lavoro, costi quel che costi. Il tasso di occupazione diventa così fine a se stesso, capace, secondo quest'ottica, di accelerare la crescita e fare implicitamente da traino alla coesione sociale. Ecco perché molte riforme del mercato del lavoro sono così strettamente collegate a quelle politiche che mirano a "rendere il lavoro remunerativo".

E' fin troppo facile accorgersi dell'impatto negativo che tutto ciò ha sull'inclusione sociale: l'aumento della povertà dovuto ai tagli alla spesa sociale; far lavorare tutti a tutti i costi, anche se ciò significa ridurre i loro diritti; stigmatizzazione dei poveri e degli esclusi; ripercussioni sul rapporto tra questi ultimi e quei servizi pubblici per l'impiego che dovrebbero invece aiutarli. Sono politiche che si basano sull'assunto, errato, che le persone in difficoltà calcolino se gli convenga vivere con un reddito da lavoro o con i sostegni sociali, mentre la verità è che la maggior parte di queste persone chiede solo un lavoro e che, soprattutto, ha bisogno di opportunità reali e sostegni mirati che la aiutino a rientrare e rimanere nel mercato del lavoro.

Oggi, le politiche mettono l'accento sulla responsabilità individuale della persona, sulla flessibilità e l'adattabilità, senza attivare, al di là dei buoni propositi, quelle misure atte a conciliare la vita lavorativa con quella familiare che potrebbero realmente

sostenere le persone nel loro percorso di reinserimento lavorativo. I Fondi Strutturali potrebbero essere uno strumento prezioso a sostegno delle politiche dell'impiego ma, come ribadito da Maria Marinakou, presidente di EAPN e membro del Gruppo di Lavoro sui Fondi Strutturali, essi sono usati per rispondere alle priorità dei singoli Stati membri e l'inclusione sociale, è chiaro a tutti, non è tra queste.

Conclusioni

L'analisi di EAPN sull'impatto sulla coesione sociale delle politiche per l'occupazione è il trampolino di lancio che ci permette di denunciare con fermezza le "cattive pratiche" che conducono al lavoro forzato e all'impoverimento dei lavoratori. Nello stesso tempo, la rete europea si impegna a continuare a studiare, promuovere e sviluppare il dibattito su tutte quelle azioni e quelle politiche che, mettendo l'occupazione al servizio dell'inclusione sociale, contrastano efficacemente l'aumento della povertà tra i lavoratori. Per questo siamo convinti della necessità, per coloro che sono più distanti dal mercato del lavoro, di poter accedere alla formazione e di essere occupati all'interno dell'economia sociale.

Così come continueremo a occuparci da vicino degli sviluppi delle politiche europee per l'inclusione e per l'occupazione, faremo di tutto per far sentire la nostra voce nel dibattito sulle linee guida europee per l'economia e sul futuro dell'Agenda di Lisbona, stringendo rapporti più stretti e costruendo alleanze stabili con altri attori chiave, quali i sindacati e le organizzazioni datoriali.

Le organizzazioni che rappresentano gli interessi delle persone in povertà e dei socialmente esclusi, hanno tutte le carte in regola per partecipare al Metodo Aperto di Coordinamento per l'occupazione. A livello nazionale, prendendo parte alla redazione dei PAN/occ.; a livello europeo, con suggerimenti specifici in fase di definizione del Rapporto Congiunto sull'Occupazione e partecipando alla revisione tra pari.

Claire Champeix

(1) Per ulteriori informazioni sulla Strategia Europea per l'Occupazione:

http://europa.eu.int/comm/employment_social/employment_strategy/index_fr.htm

(2) "EAPN national networks' evaluation of the national action plans for employment", Sintesi, EAPN Aprile 2004 (in inglese e francese): www.eapn.org

(3) I JAP sono documenti preparatori per la partecipazione dei nuovi Stati membri alla Strategia Europea per l'Occupazione.

IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Il Fondo Sociale Europeo (FSE) è lo strumento finanziario che traduce in misure concrete la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO). Le risorse a disposizione, per il periodo 2000-2006, sono di 62.5 miliardi di euro. Secondo la Commissione, l'8% delle politiche attive del lavoro messe in cantiere in tutta l'Unione, e centrali alla Strategia, è finanziato dal FSE.

Il Fondo finanzia anche il programma EQUAL, per la sperimentazione di modelli innovativi di lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze di cui sono vittime i lavoratori e coloro in cerca di occupazione. EQUAL è strutturato su quattro assi: occupabilità, spirito d'impresa, capacità di adattamento e pari opportunità tra uomini e donne.

La revisione di medio termine dell'anno scorso, ha cercato di rafforzare i legami tra gli interventi previsti dal Fondo e quelli della SEO (2003-2006). EAPN sottolinea che, nel caso del FSE, le misure per il mercato del lavoro, per quanto importanti, non sono sufficienti a raggiungere l'obiettivo "inclusione sociale" perché: "Se vogliamo veramente promuoverne l'integrazione e la partecipazione nella società, le fasce più deboli della popolazione hanno bisogno di un ventaglio di misure ben più ampio".

Sito Web FSE:

http://europa.eu.int/comm/employment_social/esf2000/index-en.htm

Sito Web EQUAL:

http://europa.eu.int/comm/employment_social/equal/index_it.html

Posizione di EAPN sulla revisione di medio termine dei Fondi Strutturali (inglese e francese): www.eapn.org o richiedete a: team@eapn.skynet.be

“Rendere il lavoro remunerativo”

La Comunicazione della Commissione Europea del 31 dicembre 2003, dal titolo “Modernizzare la protezione sociale per aumentare la quantità e la qualità dei posti di lavoro – Un approccio globale per rendere il lavoro remunerativo”, traccia il quadro delle politiche attivate dagli Stati membri per incoraggiare le persone a rientrare al lavoro. Diversi Stati membri hanno ristretto i criteri di accesso ai sostegni sociali e spesso le indennità di disoccupazione, se elargite troppo a lungo, sono viste come potenzialmente disincentivanti.

Secondo EAPN, la nozione che “bisogna farsi che il lavoro paghi” mette le politiche per l’impiego al servizio delle necessità dell’economia, incoraggia i tagli alla spesa sociale e aumenta la diffusione del lavoro forzato. Inoltre, non riconoscendo che la maggior parte dei disoccupati non chiede di meglio che di poter lavorare, li stigmatizza e fomenta rapporti conflittuali tra questi ultimi e i servizi pubblici che dovrebbero occuparsi di loro.

Comunicazione della Commissione:
http://europa.eu.int/comm/employment_social/news/2004/jan/making_work_pay_en.html

Povertà o disoccupazione: bisogna scegliere?

Raffrontando il modello sociale europeo con quello statunitense, molti commentatori contrappongono gli elevati livelli di protezione sociale europea ai tassi di occupazione negli Stati Uniti. Infatti, se è vero che l’Europa ha meno povertà, è altrettanto vero che gli Stati Uniti hanno meno disoccupazione. Questo ragionamento porta molti a credere che sia necessario scegliere tra povertà e disoccupazione. Questo è vero solo se si paragonano gli Stati

Uniti con tutta l’Europa ma se - come appare quanto mai evidente in un recente Rapporto (1) che mette a paragone i dati della povertà e della disoccupazione di 15 membri dell’OCSE - si prendono in considerazione i singoli Stati membri dell’UE, questa discrasia scompare del tutto. Nello schema che segue abbiamo seguito questo Rapporto e diviso i paesi con i maggiori tassi di occupazione da quelli con i minori e quelli con la maggiore povertà da quelli con la minore.

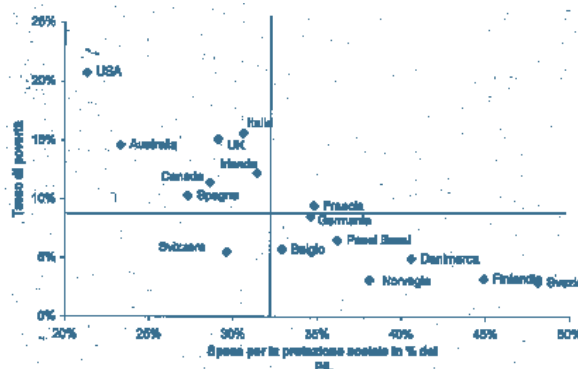


I paesi sono variamente ripartiti nei quarti del grafico e risulta che: in alcuni di essi un alto tasso di povertà corrisponde ad alti tassi di occupazione

- in altri, un basso tasso di povertà si combina con un’alta occupazione o,
- alta povertà e bassa occupazione e,
- basso indice di povertà con bassa occupazione.

Uno studio sulla povertà infantile nei paesi industrializzati (2) ha rilevato che in questi paesi la proporzione di bambini poveri varia moltissimo. Due i fattori principali: primo, anche senza esserne il solo elemento caratterizzante, l’occupazione è senza dubbio prioritaria; secondo, il livello di protezione sociale offerto dai diversi paesi è di importanza vitale. Il Rapporto, mette a confronto gli indici di povertà infantile nei diversi paesi per arrivare a risultati eclatanti: i paesi con un elevato livello di spesa sociale hanno un tasso di

povertà minore che, al contrario, aumenta là dove si spende di meno. Come affermato nel Rapporto: “Il trasferimento dei redditi e i servizi offerti dallo stato sociale sono molto importanti per lo standard di vita dei bambini poveri, come del resto numerosi studi, anche passati, dimostrano. I paesi con uno stato sociale più generoso hanno tassi di povertà inferiori, quelli meno generosi hanno un tasso di povertà infantile molto più elevato” (3).



La correlazione qui è tanto evidente quanto ne è evidente la mancanza nella tabel precedente...

I governi europei hanno fatto dell’occupazione il cavallo di battaglia della loro strategia contro la povertà e questo Rapporto dà gambe all’assunto

che un tasso maggiore di occupazione e un tasso minore di povertà non solo possono essere raggiunti all’unisono ma possono rafforzarsi a vicenda.

da. D'altra parte, la correlazione, evidenziata da questo Rapporto, tra spese per la protezione sociale e tasso di povertà e la mancanza di correlazione tra quest'ultimo e il tasso di occupazione, ci dicono chiaramente che l'innalzamento di quest'ultimo, da solo, non è sicuramente la panacea contro la povertà.

Come commenta John Sweeney, dell'irlandese Children's Rights Alliance: "La conclusione non è semplicemente che l'incidenza della povertà sui bambini dipende unicamente da quanto uno Stato è disposto a spendere. Possiamo comunque affermare che i minori tassi di povertà infantile si

trovano in quei paesi dove l'enfasi per l'aumento dei tassi di occupazione - visti come la strada maestra per la diminuzione della dipendenza dallo stato sociale - non ha oscurato il compito primordiale dello stato sociale: proteggere la qualità della vita".

Richard Exell, Trade Union Congress, Regno Unito

(1) "Low Pay and Poverty in OECD Countries", I Marx, Employment Audit, Employment Policy Institute (UK), Inverno 1999.

(2) "Child Poverty Across Industrialized Nations", B Bradbury & M Jantti, Innocenti Occasional Papers, Economic and Social Policy series no 71, Settembre 1999.

(3) Ibid, p. 71

Essere lavoratore e straniero irregolare in Europa

Globalizzazione, mobilità delle risorse umane e sfruttamento sono strettamente intrecciate tra loro. Coloro che sono spinti fuori dal proprio paese d'origine per gli effetti della globalizzazione cercano altrove di che sopravvivere e così, date le difficoltà a entrare legalmente nell'Unione Europea, molti entrano in modo irregolare o, una volta entrati legalmente, diventano "illegali" appena scade il permesso di soggiorno o il visto. La sopravvivenza nei nostri paesi è molto difficile quando non si ha un permesso di lavoro e quando, spesso, si è vittime di episodi di razzismo e xenofobia.

A fronte di questa realtà, è ben vero però che molta parte dell'economia europea conta proprio su queste persone per svolgere mansioni che altrimenti resterebbero invase. La quantità di lavoro svolto dai lavoratori stranieri irregolari varia di paese in paese e da un settore all'altro, ma costituisce comunque un elemento comune ben radicato nelle nostre economie. Impiegati in agricoltura, nei lavori domestici, nell'edilizia e così via, sono flessibili e facilmente reperibili, due qualità di particolare pregio agli occhi dei datori di lavoro. Chiaramente, fa sempre comodo una forza lavoro facilmente licenziabile in periodi di vacche magre, disponibile quando ce ne è bisogno, flessibile, pronta ad accettare bassi salari e condizioni di lavoro inadeguate. Il lavoratore straniero irregolare è dunque il lavoratore "perfetto", facilmente ricattabile, senza diritti e pronto a sottostare a pessime condizioni di lavoro.

Non dobbiamo però dimenticare mai che, tollerando questa situazione per una fascia di lavoratori, rischiamo un arretramento generale dei diritti dei lavoratori tutti: gli immigrati, e in particolar modo gli irregolari, sono stati più volte usati come cavie per testare profonde ristrutturazioni del tessuto economico e dei modelli del lavoro. Le nuove tendenze della relazione capitale - lavoro, che vanno verso una sempre più accentuata flessibilità ed esternalizzazione, sono state messe a punto proprio sulla pelle di questi lavoratori: se non riusciamo a intervenire per tempo "avere il lavoro ma non il lavoratore" rischia di diventare l'assioma su cui reggeranno le future politiche per l'occupazione.

Essere irregolare, non avere documenti, non può giustificare la mancanza di diritti, così come del resto dichiarano diverse Convenzioni internazionali sui diritti delle persone e dei lavoratori. Gli strumenti internazionali a nostra disposizione consentono la messa a regime di misure specifiche che non incrementino il lavoro nero: dare a questi lavoratori un quadro giuridico certo e la possibilità di redimere eventuali conflittualità sul posto di lavoro sarebbe un deterrente forte contro i tanti datori di lavoro senza scrupoli, ridurrebbe lo sfruttamento, la concorrenza sleale e proteggerebbe i diritti di tutti i lavoratori, regolari e non.

*Nele Verbruggen
Coordinatore, PICUM*

QUANTI LAVORATORI POVERI?

L'accesso al mercato del lavoro è spesso considerata la corsia preferenziale per uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale e, dopo tutto, anche l'obiettivo chiave della Strategia Europea per l'Inclusione è il lavoro.

I dati di Eurostat, l'Ufficio Centrale Europeo di Statistica, sembrano dimostrare che il tasso di povertà tra la popolazione disoccupata nell'Europa dei 15 era, nel 2001, del 38%! Mentre, sempre secondo Eurostat, questa cifra crollava al 7% tra gli occupati. Facendo due rapidi calcoli si scopre che sono ben 5 milioni i disoccupati poveri e che questa cifra raddoppia - 11.4 milioni - se prendiamo in considerazione coloro che lavorano ma che vivono comunque al di sotto della soglia di povertà!

Come sempre, anche queste statistiche vanno prese con le molle ma, comunque, esse sembrano affermare che abbiamo bisogno di lavori migliori e di migliore qualità e non solo di più lavori!

PICUM, Piattaforma per la Cooperazione Internazionale per i Migranti Irregolari, è una rete di organizzazioni per l'assistenza ai lavoratori stranieri in Europa. PICUM promuove l'accesso ai diritti sociali, quali il diritto alle cure sanitarie, all'istruzione, all'alloggio, a condizioni di lavoro eque. L'articolo si basa sul Rapporto 'Undocumented Migrant Workers in Europe', pubblicato da PICUM nel gennaio del 2004. Per ulteriori informazioni: www.picum.org



John Monks, Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati

Pubblicazioni di EAPN

- Review of the financial perspective 2007-2013 and its implications for European action against poverty (Maggio 2004)
- EAPN national networks' evaluation of the National Action Plans for Employment: Synthesis Report (Aprile 2004)
- EAPN reaction regarding the Joint Employment Report 2003-2004 (Aprile 2004)
- EAPN position on streamlining open coordination in the field of social protection (Settembre 2003)
- EAPN response to the Social Protection Committee document "Key issues on social protection and employment" (Aprile 2003)
- EAPN Response to the Commission's Communication on the future of the European Employment Strategy (EES) "A strategy for full employment and better jobs for all" (Marzo 2003)
- Making the Employment Strategy work for Social Inclusion (Settembre 2002)
- A submission from EAPN on the review of the European Employment Strategy (Giugno 2002)
- How are the Employment guidelines addressing long-term unemployment? (Gennaio 2001)
- The Employment Guidelines: Are they working? (Febbraio 2000)

Le pubblicazioni (inglese e francese) possono essere scaricate dal sito Web: www.eapn.org o richiedendole a: team@eapn.skynet.be

"Il modello sociale europeo come fattore produttivo"

Intervista a John Monks, Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES)

EAPN: Ritiene che la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) contribuisca alla coesione sociale?

John Monks: La realizzazione della nuova SEO contribuirà al miglioramento complessivo del mercato del lavoro e favorirà le politiche di pari opportunità tra uomini e donne. Reintegrare nel mercato del lavoro coloro che ne sono stati esclusi – non per scelta o perché i nostri sistemi previdenziali sono particolarmente generosi, ma perché non sono stati creati abbastanza posti di lavoro – ci farà fare un passo in avanti verso il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona. Ma per creare posti di lavoro di migliore qualità dobbiamo mantenere, quale priorità non eludibile, la riconciliazione della vita professionale con quella familiare, dobbiamo ridurre le differenze di salario tra uomini e donne, garantire diritti e benefici sociali anche ai lavoratori atipici, creare lavori di qualità sia per gli uomini che per le donne e dobbiamo promuovere la formazione permanente.

Quali sono i potenziali rischi e vantaggi delle politiche attive del lavoro?

E' chiaro che queste politiche giocano un ruolo molto importante per aiutare coloro che non hanno le qualifiche necessarie per accedere e mantenere un lavoro nel tempo. Mi riferisco ai disoccupati di lunga durata, ai disabili o a coloro che devono gestire un pesante fardello familiare. Concentrare troppe risorse per cercare di inserire i disoccupati nel mercato del lavoro presenta però alcuni grossi pericoli. C'è un credo di fondo che afferma che queste persone non hanno voglia di lavorare e che, di conseguenza, bisogna costringerli, non importa come e a fare cosa, tagliando lo stato sociale. In realtà, come molte ricerche europee dimostrano, la maggioranza dei disoccupati, inclusi i socialmente esclusi, vede nel lavoro lo strumento essenziale per migliorare le loro condizioni di vita. Con alcune di queste politiche si rischia di andare verso il modello di "lavoro forzato" di tipo americano.

Considerando la subordinazione ai Grandi Orientamenti di Politiche Economiche (GOPE), pensa che la SEO sia realmente efficace?

Nel clima attuale, con una crescita così deludente, c'è in Europa la tendenza a dare la precedenza agli obiettivi economici, sopra a tutte le altre possibili considerazioni, incluse le politiche sociali. La CES pensa che questo sia un grave errore perché

siamo convinti che il modello sociale europeo può diventare un fattore produttivo, può diventare, se unito all'occupazione, a una migliore qualità del lavoro e all'investimento sulle risorse umane, un elemento cardine per la ripresa economica.

Per questo siamo contrari a subordinare la Strategia Europea per l'Occupazione ai Grandi Orientamenti di Politiche Economiche. Sono le linee guida per l'occupazione che dovrebbero coordinare le politiche europee in questo campo.

Che ne pensa della responsabilità sociale delle imprese (RSI)? Pensa che possiamo aspettarci dai datori di lavoro più "lavori inclusivi"?

La CES pensa che la responsabilità sociale delle imprese per lo più si riduca a una serie di strumenti di cui le compagnie volontariamente si dotano molto spesso solo per migliorare la loro immagine commerciale o invogliare nuovi investitori. Anche se i programmi per la RSI non prevedono meccanismi obbligatori per la partecipazione dei lavoratori o dei sindacati, siamo pronti a fare la nostra parte nella misura in cui questi programmi sono un "extra" che non cercano di rimpiazzare accordi precedentemente assunti tra le parti sociali.

Deve essere ben chiaro che la RSI non è un'alternativa al dialogo sociale o alla contrattazione collettiva. Il dibattito sulla RSI deve svilupparsi intorno al modello sociale europeo, deve basarsi sui valori comuni a tutti gli Stati membri, con un occhio particolarmente vigile rivolto all'allargamento, alla globalizzazione e allo sviluppo sostenibile.

Quale è la sua posizione sulla bozza di Direttiva sui servizi nel mercato interno (da essere adottata nel 2005)?

La CES è molto preoccupata per alcune disposizioni previste da questa bozza perché potrebbero potenzialmente accelerare il processo di deregulation, erodere seriamente la protezione e i diritti dei lavoratori e influire negativamente sull'erogazione dei servizi essenziali.

Così come è oggi, la bozza è piena di lacune, minaccia di corrodere alla base gli accordi collettivi in essere, i codici nazionali del lavoro e il proseguimento della costruzione del modello sociale europeo. Ecco perché la CES non può che essere contraria e, proprio per discutere di tutti questi nostri dubbi e preoccupazioni, abbiamo richiesto un incontro urgente con il Gruppo di Lavoro sulla Competitività e la Crescita del Consiglio d'Europa.

Intervista di V. Forest

Uno sguardo allo stato sociale austriaco

Considerando solo il volume di spesa (29,1% del PIL, in altre parole 57.785 milioni di euro nel 2002) o la varietà d'indennità e prestazioni, l'Austria è

un paese con uno stato sociale particolarmente sviluppato. Lo stacco sempre più marcato tra teoria e realtà e le politiche attuate specialmente a partire dalla metà degli anni 90, fanno sì che il rischio di povertà sia sempre più grande.

Nessuna garanzia minima

80% della spesa sociale austriaca finanzia il sistema delle pensioni, la protezione sanitaria, l'indennità di disoccupazione e per incidenti. Il diritto ai benefici dello stato sociale è legato alle contribuzioni precedenti effettuate dal singolo lavoratore ed è solo grazie al principio dell'uomo "capofamiglia" se anche le famiglie sono parzialmente garantite. La crescita di unioni fuori dal matrimonio, l'aumento dei divorzi e i cambiamenti delle relazioni di genere, hanno messo in crisi il modello tradizionale: quella che una volta era la dipendenza "invisibile" delle donne è sempre più evidente e si riflette nettamente anche nei dati della povertà.

Dalla metà degli anni 90, i criteri per potere accedere alle prestazioni dello stato sociale sono diventati sempre più restrittivi, l'ammontare delle indennità è andato via via calando e, se escludiamo le pensioni, il sistema di protezione sociale austriaco non garantisce nessun minimo vitale: è un sistema precario e insicuro per tutti coloro che non possono contare su un percorso lavorativo classico (a tempo indeterminato, senza interruzioni o fratture, a tempo pieno, e così elencando).

Esistono dei sostegni a carattere universale, non riferiti all'occupazione precedentemente svolta, per persone con bisogni specifici e per famiglie (in termini di risorse, uno dei migliori sistemi europei). Due i principi fondanti: che "per lo Stato tutti i bambini sono uguali" ma che i criteri di selezione devono essere molto selettivi. Il sistema assicura un buon livello di aiuti ma, allo stesso tempo, fomenta un tasso di povertà sproporzionato nelle famiglie monoparentali o con tre o più bambini. E' limitato ai soli cittadini austriaci, i lavoratori stranieri acquisiscono que-

sti diritti solo dopo cinque anni di residenza ininterrotta.

La precarietà dei più deboli

Alcuni sussidi entrano in campo solo quando vengono meno tutte le altre risorse, dalla pensione alle possibilità personali al sostegno familiare. Si tratta di un "aiuto di crisi" e di un sostegno per coloro che non hanno altro su cui contare. Il primo è concepito come un aiuto momentaneo, in attesa dell'indennità di disoccupazione (che a sua volta, in teoria, non ha limiti di tempo); il secondo è un sussidio minimo di competenza statale. La mancanza di uno schema di reddito minimo garantito, insieme all'aumento del rischio di povertà, hanno fatto lievitare in maniera esponenziale il ricorso a questo sussidio anche se non è certo sufficiente a garantire un reddito sopra la soglia di povertà.

Si assiste oggi a una richiesta crescente di prestazioni statali non in moneta. L'Austria ha - ma per quanto tempo ancora? - un servizio molto efficace di servizi pubblici anche se, chiaramente, c'è sempre ampio spazio per migliorare. Per attirare l'attenzione sul ruolo centrale dello stato sociale e per domandare una serie di miglioramenti, l'altro anno EAPN Austria ha attivato la campagna Stop-GATS (*).

Martina Kargl

(*): GATS è l'Accordo generale sul Commercio dei Beni e sui Servizi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

EAPN AUSTRIA

EAPN Austria (Armutskonferenz) è una rete composta da 24 organizzazioni nazionali e tre regionali (Salisburgo, Carinzia e Austria del Nord). I rappresentanti delle reti nazionali e regionali s'incontrano due volte l'anno alle assemblee generali. Un gruppo di sei persone, assistito da un ufficio tecnico composto da tre lavoratori a mezzo tempo, si occupa del coordinamento della rete e porta avanti gli impegni quotidiani. Il lavoro di Armutskonferenz è validato da un comitato scientifico di trenta persone.

Obiettivi e attività

- Informazioni sulla povertà e l'esclusione sociale: contatti con i media, eventi pubblici
- Azioni politiche sulle politiche sociali in Austria e in Europa
- Rete degli attori della società civile organizzata che lavorano contro la povertà e l'esclusione sociale
- Organizzazione di conferenze sulla povertà (fino ad oggi cinque, con la partecipazione di circa 400 persone tra assistenti sociali, rappresentanti di ONG, poveri, accademici, altri gruppi pertinenti)
- Monitoraggio del Piano Nazionale per l'Inclusione; preparazione, insieme ad altre ONG, di un "Rapporto ombra"
- Pubblicazioni su povertà, ricchezza ed esclusione sociale
- Preparazione e pubblicazione di un bollettino
- Sviluppo e aggiornamento del sito Web www.armutskonferenz.at;
- Coinvolgimento nello sviluppo del sito Web www.sozial-wirtschaft.at (per es., realizzazione di una banca dati sulle politiche sociali).

Donne e povertà in Austria: miti e realtà

Rapporto del gruppo di lavoro sulle donne di EAPN Austria.

Mito	Realtà
In Austria nessuno è povero	Benché l'Austria sia una delle dieci nazioni più ricche del mondo, molte donne hanno ben poco denaro a disposizione. Il 4,9% delle donne austriache – di cui 200.000 molto vicine alla soglia di povertà – vive in povertà estrema e circa 600.000 sono a alto rischio di povertà (tasso di povertà maschile: 2,9%).
Dobbiamo tutti stringere la cinghia! I tagli di spesa riguardano tutti allo stesso modo: donne, uomini, ricchi e poveri.	Con redditi più bassi, le donne sono molto più colpite degli uomini dall'aumento delle tasse , dai vari ticket e dalla riforma delle pensioni. Per contro, i ricchi pagano pochissime tasse , essendo l'Austria lo Stato dell'UE dove l'aliquota sui redditi più alti è la più bassa in assoluto
Tutti traggono uguale beneficio dalla riforma fiscale.	Ben 2.1 milioni di lavoratori, per lo più donne , guadagnano troppo poco per beneficiare di questa riforma, che, al contrario, li penalizza con aliquote più alte. La riforma inoltre non aiuta tutte le famiglie con due redditi e promuove un modello di famiglia antiquato, dove lo stipendio della donna è solo residuale.
Lo stato sociale si occupa nello stesso modo di tutti i bambini. I genitori soli ricevono dallo Stato un anticipo se l'altro genitore non versa l'assegno di mantenimento.	17% delle madri sole (una su sei) non riceve alimenti né dal coniuge né dallo Stato! L'anticipo sugli alimenti è garantito solo nel caso che il genitore che deve versare gli alimenti è insolvente (per esempio, impossibilità al lavoro o malattia). Né lo stato sociale si occupa dei tanti bambini figli di immigrati che solo raramente ricevono gli aiuti per le famiglie o l'assegno per la custodia dei bambini.
Grazie all'assegno per la custodia dei bambini, le donne possono scegliere se restare a casa o andare a lavorare.	I 14,53 euro al giorno dell'assegno non è sufficiente per vivere senza un reddito addizionale. Inoltre, una "scelta reale" significa avere più asili nido e scuole materne di migliore qualità e a costo contenuto.
In ogni caso, non ci sono donne tra i senza casa.	Molte donne sono senza fissa dimora "nascoste" o sono ad alto rischio. Troppo spesso sono costrette a rapporti "di circostanza" e ad accettare violenze e sfruttamento sessuale solo per avere un tetto sopra la testa. Non ne parlano, per paura di essere pesantemente stigmatizzate.
Oggi, nessuna donna è costretta a sottostare alla volontà di un uomo violento.	Una donna che riesce a uscire da una relazione violenta è spesso costretta a indebitarsi pesantemente per far fronte alle varie caparre e anticipi che le sono richiesti. Frequentemente perde il lavoro per colpa dell'uomo che continua a importunarla sul luogo di lavoro. La situazione delle immigrate è aggravata dal rischio di perdere il permesso di soggiorno che, molto spesso, è legato alla sua condizione di moglie.
Gli stranieri sono coloro che usufruiscono dello stato sociale più di tutti.	Gli stranieri danno più di quanto ricevono. I doveri sono gli stessi ma l'accesso alle prestazioni no (sussidi per le famiglie, aiuti per gli asili, assistenza sociale, alloggio, mercato del lavoro).
Ormai abbiamo raggiunto la parità salariale tra uomini e donne.	Mediamente, le donne guadagnano il 40% meno degli uomini. La differenza è dovuta a un più basso salario di entrata, a fratture di carriera per motivi familiari, agli svantaggi inerenti il mezzo tempo e a posti di lavoro che non corrispondono alle qualifiche.
Chi vuole lavorare, un lavoro lo trova!	Attualmente, a un'offerta di lavoro corrispondono 11 domande, a un posto per la formazione corrispondono 2,5 richieste. Se aggiungiamo i "disoccupati nascosti", come ad esempio le circa 10.000 donne che non hanno diritto al sussidio perché il coniuge guadagna abbastanza, il numero delle persone che cerca lavoro sale al 50%.

Abbiamo bisogno di giustizia sociale e non di falsi miti che non aiutano a progredire!

Altre informazioni sulle attività e le posizioni del Gruppo di Lavoro su Donne e Povertà su: www.frauenarmut.at



Comunità Capodarco di Roma (ONLUS)



Casa dei Diritti Sociali Roma



Cooperativa Parsec Roma



Centro Studi ERASMO Gioia del Colle (BA)

N°107
Luglio-Agosto 2004

Publicato
in Francese, Inglese, Italiano, Spagnolo
e Tedesco

Direttore Responsabile
F. Farrell

Responsabile della Pubblicazione
V. Forest

Rue du Congrès 37-41 Box 2
B-1000 Brussels
tel. 32 2 230 44 55
fax 32 2 230 97 33

E-mail: team@eapn.skynet.be
Internet: <http://www.eapn.org>

Con il contributo di
P. Brandellero
C. Champeix
C. Nolmans
C. Fonseca

Bureau de dépôt
1600 Sint Pieters Leeuw 1

CILAP EAPN ITALIA
Piazza Vittorio Emanuele II, 2
00185 Roma
Tel: +39 0644702299
Fax: +39 0645438049
e-mail: cilap@romacivica.net
www.romacivica/cilap



Con il sostegno della
Commissione Europea